



di Raffaele Morese
presidente Confservizi

L'idea di dedicare una giornata, il 10 Maggio di ogni anno, alle aziende che assicurano i servizi pubblici locali ha tre motivazioni.

La notorietà. Si dà per scontato che luce, gas, acqua siano erogati; che ogni giorno autobus, tram e metropolitane assicurano la mobilità di milioni di cittadini; che ai meno abbienti si debba dare una casa, ai malati un'assistenza ospedaliera e farmacologia anche e soprattutto se terminali; alla gente, centri culturali, da quelli musicali a quelli museali. E' il "nostro" welfare, quello a cui siamo abituati e che diamo per acquisito. Ma questo welfare locale fa parte della nostra cultura perché ci sono aziende che ne assicurano la fruizione. Farle conoscere sempre di più e meglio è un dovere. La consapevolezza della gente, dei cittadini circa l'esistenza e il rilievo di soggetti autonomi dall'amministrazione pubblica locale può far crescere la sensibilità verso la gestione dei servizi. Sia quando è soddisfacente, sia quando è inadeguata.

Non ci piace stare in nessun cono d'ombra. Operiamo con la massima trasparenza. Agiamo cercando di coniugare competitività e socialità.

Per questo, cerchiamo notorietà.

La qualità. Vogliamo essere espressione di un welfare di qualità. Non ci piace essere identificati come "sciatti".

Un grande salto di efficienza e rinnovamento si è avuto con il passaggio da aziende municipalizzate ad aziende di diritto privato. Diventare SpA ha archiviato le gestioni a piè di lista, ha interrotto la prassi dei ripianamenti di bilancio, ha imposto logiche imprenditoriali vere.

Certo, non tutte le aziende presentano standards di qualità eccellenti; conosciamo bene i limiti che ancora lamentano i consumatori e che ci distanziano dagli standards europei. Ma la linea di tendenza è quella, anche perché i cittadini diventano sempre più esigenti;

sempre più diffusamente chiedono regolarità, puntualità, confort, disponibilità, economicità.

E tutto ciò implica, da un lato, l'attivazione di investimenti innovativi, sempre condizionati (in peggio) dalle disponibilità finanziarie degli enti locali e delle Regioni. Il futuro Governo deve sciogliere questo nodo. Alla lunga, il taglio dei trasferimenti dallo Stato alle Autonomie locali non è reggibile. Va ridisegnato il rapporto tra i vari livelli istituzionali perché ciascuno faccia bene il proprio mestiere. Dall'altro lato, occorrono professionalità sempre più qualificate. Questo si è fatto in questi anni post – municipalizzazione: non ristrutturazioni selvagge, ma un uso del turn-over per alzare il livello qualitativo delle persone utilizzate. Così è stata possibile, per alcune di esse, la quotazione in Borsa; così si è realizzata una silenziosa ma virtuosa rivoluzione che ha portato la maggior parte delle aziende ad avere bilanci in attivo.

Lo sviluppo. L'evoluzione appena accennata non vuole essere fine a sé stessa. L'obiettivo primario è la migliore soddisfazione delle aspettative dei cittadini. Al prezzo o tariffa più accettabili possibile. A questo riguardo, quanta più concorrenza ci potrà essere, meglio è. Ma anche nelle situazioni di monopolio, semmai a tariffa crescente per effetto dei rincari dei combustibili a livello internazionale, la garanzia è che i guadagni sono totalmente reinvestiti in tecnologia o in nuova organizzazione. I bilanci testimoniano che non ci sono investimenti finanziari significativi. Non c'è il rischio di una bancarotta alla Parmalat.

Ma non basta. Le aziende dei servizi pubblici locali sono consapevoli che devono essere soggetti di sviluppo locale. Comprari del benessere economico e sociale delle comunità locali. Le reti infrastrutturali ed i servizi faranno sempre più la differenza nella misurazione della competitività di un Paese. Ma anche della sua qualità sociale.

Per questo, occorrono aziende sane, forti, con mentalità "glocal". Sane, come si è detto, lo sono già e lo stanno diventando. Per essere forti servono alcune scelte di fondo: essere inserite in una fase nuova di reale liberalizzazione dei mercati, superare la condizione di nanismo che le mettono in una posizione di inferiorità rispetto alle aziende europee, partecipare alla progettualità e realizzazione di grandi opere infrastrutturali e sociali. Si tratta di scelte ineludibili e che dovranno caratterizzare l'immediato futuro delle aziende di servizi pubblici locali.

Di conseguenza, una mentalità "glocal" è d'obbligo. Non si farà mai bene l'interesse locale se non si ha un'attitudine globale. Anche questo è possibile; anzi è in atto. Il management

di queste aziende sta subendo una mutazione importante. Sempre più intensamente la selezione è di alto livello, sempre più forte è l'interscambio con il mondo dirigenziale privato, sempre più consueto è l'interessamento per i mercati internazionali. Questa è la migliore garanzia per un futuro di primariato nello sviluppo locale.

Confservizi ha, dunque, buone ragioni per indire questa giornata di "focus" sulle aziende di servizi pubblici locali. La rappresentanza di esse – sia categorialmente attraverso le Federazioni nazionali, sia territorialmente attraverso le Associazioni Regionali – rifletterà l'esigenza di eccellenza che si è cercato di evidenziare con gli argomenti suesposti, che è documentato attraverso la ricerca che è sintetizzata in queste pagine, che è testimoniato con alcune "best practices" messe in atto dalle aziende associate.

Confservizi vuole accompagnare l'evoluzione di queste aziende nel miglior modo possibile. La nostra elaborazione e la nostra iniziativa saranno sempre finalizzate alla tutela degli interessi delle aziende, ma anche alle esigenze del Paese. Non saremo mai una rappresentanza corporativa. E' connaturato nel nostro DNA la coniugazione dell'interesse economico con l'impegno sociale; di conseguenza, avremo sempre presenti le ragioni di ordine generale che devono presiedere le scelte di politica economica.

Confservizi, in definitiva, deve essere considerata come un affidabile interlocutore da parte delle istituzioni pubbliche, a partire dal Governo, delle altre rappresentanze imprenditoriali, dei sindacati e dell'associazionismo dei consumatori. Siamo convinti assertori della concertazione e quindi del confronto, del dialogo. Di tutto ciò, c'è un grande bisogno. Perché è l'unico modo per mettere in moto tutte le energie necessarie per rilanciare l'economia e il benessere del Paese. Confservizi farà la sua parte, assumendosi responsabilmente oneri e impegni che dovesse ritenere utili per quell'obiettivo. Se tutti adottassero questa stessa propensione, per l'Italia si aprirebbe una nuova fase di prosperità.